

Passi scelti dall'omelia dell'arcivescovo Mario Delpini, in occasione della celebrazione del XXV anniversario della salita al Cielo di Maria Cristina Cella Mocellin.

Parrocchia Sacra Famiglia, Cinisello Balsamo, 22 ottobre 2020.

Le immagini che usa Gesù per indicare lo stile della missione che i suoi discepoli devono svolgere convergono su una indicazione che ci può sembrare strana, paradossale: possiamo definirla in modo sintetico, forse un po' semplicistico, la via della debolezza, come se Gesù dicesse: "Voi non andate per la via della forza, non per la via della sapienza, non per la via della ricchezza, non per la via della capacità organizzativa. Voi, miei discepoli, percorrete la via della debolezza. Così andate per annunciare che il regno di Dio è vicino: per la via della debolezza". Infatti dice: "Come agnelli in mezzo ai lupi". Quindi lo stile che Gesù raccomanda è quello della mitezza indifesa, dunque esposta alla sconfitta, persino alla soppressione. La mitezza indifesa si confronta con la violenza del male, con il lupo, con il nemico, con il persecutore, così senza difesa, senza poter contrastare la violenza con la violenza.

Perché Gesù raccomanda questa mitezza indifesa? Perché esprime la premura che Dio ha non solo per il perseguitato ma anche per il persecutore. Al Padre che sta nei Cieli interessa che anche colui che fa il male sia conquistato al bene. Il consegnarsi inerme dell'Agnello al male, amando persino i nemici, è l'unica via perché i nemici possano, attraverso lo stupore di sentirsi amati, di sentirsi perdonati, diventare amici.

Ora, il male al quale la mitezza inerme si consegna non è solo la violenza del persecutore; è anche il tumore, è anche la malattia, è anche quella violenza dell'aggressione del tumore che ha sconfitto Maria Cristina. Come nel percorso doloroso che porta a soccombere di fronte all'aggressione del male, la mitezza indifesa ha la sua radice in Dio. Di fronte alla malattia invincibile, si può anche recriminare, bestemmiare, essere ribelli. Invece, di fronte all'aggressione del male Maria Cristina ha praticato quella mitezza indifesa che Gesù raccomanda ai suoi discepoli. Anche questo ha la sua radice in Dio, perché rivela a tutti che persino nel dolore è possibile amare. Anzi, è possibile fare anche nel dolore un sacrificio offerto per amore e dunque anche in questa lotta, destinata alla sconfitta, c'è la pace, c'è l'esperienza di quella gioia misteriosa che è dono di Dio. "Andate per la via della debolezza" dice Gesù, quella della mitezza indifesa.

Nei tempi della malattia anche Maria Cristina ha avuto bisogno di essere assistita e aiutata. Ma il suo modo di fare, la sua amabilità, il suo sorriso hanno creato le condizioni per cui chi le ha recato aiuto in realtà ha ricevuto aiuto, ha ricevuto un messaggio, ha ricevuto la persuasione di essere amato in modo da diventare capace di amare. Percorrete la via della debolezza, dice Gesù. Imparate a dipendere dagli altri e questo insegna agli altri che sono capaci di fare il bene. Poi Gesù ancora dice: "Quando vi accoglieranno accomodatevi in casa di questa gente accogliente e quando non vi accoglieranno lasciate e andate". La via della debolezza si espone alla libertà degli altri, cioè non si propone con la seduzione, o con la conquista. Si propone alla libertà e rispetta la libertà. Non è lo stesso accogliere o rifiutare ma non tocca a noi giudicare, non tocca ai discepoli giudicare. Il giudizio sarà in quel giorno, dice il Vangelo. Chi è inviato da Gesù propone e non impone, chiama e non costringe, offre e non pretende. Secondo lo stile di Dio, l'amore si dona nella libertà, mette nel conto che può essere rifiutato, ignorato, persino contrastato e combattuto, ma lo stile di Dio (e quindi quello della missione cristiana) ha la sua radice nella stima che Dio ha per le sue creature e nel desiderio di Dio di essere amato come un padre, non servito come un padrone. Anzi, addirittura, Dio vuole servire e non essere servito. Questo rispetto della libertà, questo rispetto delle diverse scelte che le persone possono fare, ha segnato la vita e lo stile di Maria Cristina. Lei ha avuto a cuore i percorsi di fede dei suoi cari, di suo marito e dei suoi figli. Ma con il rispetto della libertà ("andate per la via della debolezza" quella che si offre senza pretendere). Gesù manda dunque i suoi discepoli a percorrere la via della debolezza.

Questa sera, ascoltando questa parola del Vangelo, considerando l'esempio di Maria Cristina, celebrando la memoria del grande papa Giovanni Paolo II, che ha tanto insegnato come si fa ad essere malati e insieme ad essere mandati, questa sera siamo anche noi invitati a percorrere la via della debolezza. Anche a noi Gesù chiede la pratica della mitezza indifesa per commuovere il persecutore, chiede l'umiltà della dipendenza, che chiedendo sollecita gli altri a dare, chiede il rispetto della libertà delle persone, che possono accogliere o rifiutare, anche se noi, con tutte le forze, desideriamo che il Regno di Dio sia accolto, anche se noi, con tutta la vita, vogliamo essere testimoni di questo Regno che abita in mezzo a noi. Anche se lo desideriamo ardentemente, noi soltanto lo proponiamo, soltanto lo viviamo, soltanto imitiamo Gesù che è venuto non per essere servito, ma per servire.